



TIZIANA FUSARI
REWIND

Quodlibet



s.t., dalla
serie *Vele*,
pigmenti in
polvere, colla e
acqua su carta
modello,
100 x 150 cm

Alessandra Ruffino, *Rewind*, Galleria Il Fondaco, Bra, novembre 2010

Vele per quale battello quelle di Tiziana Fusari? Vele di carta imbastite su veline da sarta, dove l'artista inscena con somma grazia conflitti crudeli fino alla ferocia, materiando di segni e di colore le irriducibili tensioni che oppongono gravità e levità, inerzia e movimento, ordinario e straordinario. Sospese su fondi senza tempo, sovente senza volto, le figure di Tiziana Fusari siedono in attesa di non si sa cosa, filano quiete, sogghignando alle spalle di un'inconsapevole vittima, si dondolano su altalene impossibili, e – guardandole nei loro atteggiamenti in apparenza familiari – quasi non ci si accorge di quanto siano dense di ignoto. Solo quando da queste ombre del quotidiano spunta un uomo con il coltello nello stomaco o una donna che porta a spasso la

propria testa come una borsetta si intuisce come quell'universo di gesti e forme a prima vista così rassicuranti implichino dimensioni ulteriori, minacciose – quasi – nella loro silente alterità. Senza fragore, e pur imperiose, urlano sottovoce le figure di quest'arte. Soave e feroce come i conflitti che evoca, questa pittura è piena di un'ironia che non fa sorridere, ma punge. Per sovvertire il vizio dell'indifferenza, quest'arte lavora esclusivamente sullo scarto, mostrando come la scelta di un taglio o di un punto di vista camibi tutto. Davvero una sarta sublime, Tiziana Fusari, che taglia le sue *Vele* con estrema destrezza e con mano risoluta imprime su impalpabili veline la greve banalità della condizione umana, con tutte quelle sue coazioni a ripetere cliché (non per nulla, tempo fa l'artista allestì un'installazione di timbri) che, giorno dopo giorno, rendono inetti all'operare distinzioni. Il lavoro di Tiziana Fusari, invece, gioca tutto sul colpo d'occhio inedito, sulla misura inattesa. A voler indugiare un poco ancora in quel figurato ambiguo di sartoria del visibile, le veline di Fusari ci persuadono di come ogni modello possa essere unico (un buon sarto, del resto, adatta sempre il modello su misura): tutto dipende da come lo si osserva. Quella dell'artista diventa allora una severa scuola dello sguardo. Severa anche nel suo insinuare la disincantata lezione di un'attualità nella quale – per quella larga parte di umanità che si limita a *consumare* la vita senza porsi questioni – non soltanto il visibile, ma l'esistenza stessa sono liofilizzati, confezionati e, in definitiva, neutralizzati. Dunque che fare per sottrarsi alla prepotente e infinita replica dell'ovvio? Fermarsi. Fermare tutto. Far riavvolgere (*rewind...*) il nastro e magari cominciare a vedere il mondo alla rovescia. Riscuotersi dalle malevolie dell'indifferenziato, tornare a confidare in quella sostanziale reversibilità del tutto che conduce dai frantumi all'intero, dall'originale alle copie, dal modello alla serie, dalla mano alla macchina per poi rimontare dall'intero ai frantumi, dalle copie all'originale e di seguito così in perpetuo. C'è un che di bizzarro, anzi di grottesco, nell'immaginario di Tiziana Fusari. C'è molto di quello che Jean Dubuffet (che pur conio l'espressione in accezione leggermente diversa) chiamava "esprit de caprice" e che è un umor sottile che nulla ha a che vedere con qualche tardiva immersione nelle gelatine oniriche surrealiste, ma fa piuttosto ricordare le licenze eversive della Grottesca maniera, sta, quel capriccioso mondo che aveva liquidato logica e leggi di

Tiziana Fusari,
Rewind, Galleria
Il Fondaco,
Bra, 2010,
allestimento
della sala
superiore



gravità e coi suoi mostri improbabili induceva nello spettatore un sorriso macchiato d'inquietudine: riflesso fedele dei tanti dubbi della ragione che quello stralunato universo suscitava. È nel paradosso che va cercata la chiave del possibile confronto. Se quelli delle grottesche erano paradossi clamorosi, quelli di Fusari – su queste veline così fragili che traghettano verso degli altrove non considerati ancora – sono meno immediatamente apparenti, ma non meno provocatori. Queste *Vele* sono leve che sbaragliano la visione convenzionale, scovando nelle schegge del visibile il segreto di uno sguardo che può ritrovare l'integrità e il vero soltanto al prezzo (magari anche fisicamente doloroso) di un taglio.